

Il libro

**Le vie «eccentriche»
di un pensatore moderno**



Tornare a Gramsci
a cura di Gaspares Polizzi
Ed. avverbi - Istituto Gramsci Toscano
pp 372, euro 14

Il rapporto tra letteratura e vita nazionale, la questione della lingua e della cultura popolare, il confronto con Croce, Goethe, Bergson e la filosofia europea, le analogie con la tensione etico-politica di Leopardi, l'estensione a Machiavelli ma anche la fruizione delle novelle dei fratelli Grimm, il concetto di rivoluzione passiva: sono solo alcuni tra gli itinerari insoliti di questo libro, condotti da prospettive eccentriche, per una lettura dell'Italia d'oggi senza l'oblio delle sue radici culturali.

Questa ottica, e non certo quella del prontuario politico che cedettero di ricavarne i machiavellici nostrani, si rivela tanto più essenziale nel caso del rapporto con Machiavelli. Del resto nella storia del pensiero e nella pratica politica l'opera del segretario fiorentino è stata

I Quaderni

**Un originale dialogo
esistenziale con
la realtà contemporanea**

spesso recepita (e continua ad essere da molti recepita) come modello e suggerimento di comportamenti politici, di presunte regole 'scientifiche' della politica: io credo invece che la sua forza più autentica sta proprio nella sua spinta di mediazione, di sollecitazione problematica, addirittura di suggestione mitica (...); e proprio in questa chiave essa agisce nella riflessione di Gramsci.

Scendere nel cuore concreto della scrittura di Machiavelli porta a verificare che, più che elaborare norme per la gestione del potere, egli viene a registrare una situazione si sconfitta e di perdita, si scontra con una serie di difficoltà a cui risponde cercando rimedi adeguati o superandole con dei veri e propri 'salti' teorici, con appassionate diversioni verso l'immaginazione mitica. Io credo che proprio questo Machiavelli agisca più in profondità nel pensiero e nella scrittura di Gram-

sci. (...)

Gramsci tende con forza a ricavare dalle distinzioni delle diverse prospettive in atto nell'opera di Machiavelli una linea di sintesi, di integrazione organica; egli vede in atto degli opposti necessari che devono convergere in un nesso tanto più produttivo, in quanto fulmineo, segnato da guizzante vitalità. (...)

Nella condizione dell'ex segretario fiorentino, nella concentrazione del suo impegno individuale, senza nessun esercizio da condurre, Gramsci vede specchiata la propria stessa condizione di prigioniero, escluso dalla diretta lotta politica, dalla conduzione delle lotte in cui è impegnato il partito «moderno Principe».

REALTÀ & AZIONE

La nota già citata sul rapporto tra essere e dover essere ha uno svolgimento significativamente diverso nel Quaderno 8, 84, e nel Quaderno 13, 16. Così essa prosegue (...) insistendo sull'opposizione Machiavelli-Savonarola, nel Quaderno 8, 84: «L'opposizione Savonarola-Machiavelli non è l'opposizione tra essere e dover essere, ma tra due "dover essere", quello astratto e fumoso del Savonarola e quello realistico del Machiavelli, realistico anche se non diventato realtà immediata, ché non si può attendere che un individuo e un libro mutino la realtà, ma solo la interpretino e indichino la linea dell'azione. Né il Machiavelli pensava o si proponeva di mutare la realtà ma solo e concretamente di mostrare come avrebbero dovuto operare le forze storiche concrete per mutare la realtà esistente in modo concreto e di portata storica. (Il Russo ha accumulato molte parole a questo proposito - nei *Prolegomeni* - ma il limite e l'angustia del Machiavelli consiste poi solo nell'essere il Machiavelli un singolo individuo, uno scrittore e non il capo di uno Stato o di un esercito, che è pure un singolo individuo, ma avente a sua disposizione le forze di uno Stato o di un esercito e non solo eserciti di parole)» (Q 990-991). (...)

Nelle battute aggiunte con la difesa di Machiavelli dalla qualifica di «profeta disarmato» e nel reciso rifiuto di Gramsci verso quello «spirito a buon mercato» possiamo leggere un drammatico scatto difensivo nei confronti della propria stessa condizione e dello svolgimento del proprio pensiero: respingere i limiti del pensiero di Machiavelli significa respingere anche il pericolo di veder vanificato il proprio così determinato impegno teorico e politico, la sovrumana tensione del prigioniero solo e «disarmato», senza Principe e senza esercito. ●

**Così lo Stato
e la Chiesa
'sterilizzano' la scienza**

La «nota»

ANTONIO GRAMSCI

Le correnti filosofiche idealistiche (Croce e Gentile) hanno determinato un primo processo di isolamento degli scienziati (scienze naturali o esatte) dal mondo della cultura. La filosofia e la scienza si sono staccate e gli scienziati hanno perduto molto del loro prestigio.

Un altro processo di isolamento si è avuto per il nuovo prestigio dato al cattolicesimo e per il formarsi del centro neoscolastico. Così gli scienziati «laici» hanno contro la religione e la filosofia più diffusa; non può non avvenire un loro imbozzolamento e una «denutrizione» dell'attività scientifica che non può svilupparsi isolata dal mondo della cultura generale.

D'altronde: poiché l'attività scientifica è in Italia strettamente legata al bilancio dello Stato, che non è lauto, all'atrofizzarsi di uno sviluppo del «pensiero» scientifico, della teoria, non può per compenso neanche aversi uno sviluppo della «tecnica» strumentale sperimentale, che domanda larghezza di mezzi e di dotazioni.

SACRIFICI INAUDITI

Questo disgregarsi dell'unità scientifica, del pensiero generale, è sentito: si è cercato di rimediare elaborando, anche in questo campo, un «nazionalismo» scientifico, cioè sostenendo la tesi della «nazionalità» della scienza. Ma è evidente che si tratta di costruzioni esteriori estrinseche, buone per i Congressi e le celebrazioni oratorie, ma senza efficacia pratica.

E tuttavia gli scienziati italiani sono valorosi e fanno, con pochi mezzi, sacrifici inauditi e ottengono risultati mirabili. Il pericolo più grande pare essere rappresentato dal gruppo neoscolastico, che minaccia di assorbire molta attività scientifica sterilizzandola per reazione all'idealismo gentiliano.

da «Note di cultura italiana. 1) La scienza e la cultura»

**IL CAMMINO
DI
FADORO**

**BUONE
DAL WEB**

**Marco
Rovelli**
WWW.ALDERANO.
SPLINDER.COM



Oggi il mio amico Fadoro si sposa. Fadoro l'ho conosciuto in un Cpt - all'epoca si chiamava ancora così la creatura della Turco-Napolitano che poi è stata rinominata Cie dal governo che ha emanato il pacchetto sicurezza -, e la sua storia è la più avventurosa che abbia mai sentito - e ne ho ascoltate tante. Talmente avventurosa - nel male, e alla fine nel bene - che non l'ho raccontata in *Servi*, per paura che risultasse inventata. L'università in Nigeria, il collettivo, i genitori morti bruciati in scontri etnici nell'est del paese, il viaggio nel deserto, il camion che si rompe, a piedi verso il nord con un ragazzino sulle spalle, l'acqua che manca, il salvataggio dei tuareg, il rimpallo a suon di pallottole tra Marocco e Algeria, il gommone per la Spagna che affonda, poi l'Italia perché è un paese cristiano e Fadoro è cristiano e sarà certamente accolto, e invece lo sfruttamento di un anno da parte di un caporale che lo tiene a lavorare nei cantieri a paghe ridicole e che poi lo incastra e lo fa andare in galera, tre anni e mezzo a Caltagirone dove quando gli danno l'incarico di passare a portare il cibo alle celle gli «indigeni» fanno sciopero perché non vogliono essere nutriti da un «negro», e poi il Cpt dove ci incontriamo e nessuno gli aveva detto che poteva chiedere asilo e comunque quando poi lo chiede non glielo danno, il rilascio fortunoso in terra italiana, e alla fine, dopo altra vita clandestina, l'incontro con Gloria, una ragazza slovacca: si innamorano e fanno una figlia, Shalom. Una coppia splendida, lui grande e nerissimo, lei esile e biondissima. Oggi, finalmente, riescono a sposarsi in chiesa, il loro sogno. E dal percorso di Fadoro non posso non iniziare, oggi pomeriggio, quando parlerò al festival Passo Parola di Berceto, nel parmense (www.passoparola.it): sì, perché è un «festival del cammino», e il cammino di Fadoro è un cammino con una meta che attendeva da tempo. ●